Paura e coraggio

Londra , 2001

Erano le sei del mattino, pioveva. Il progressivo scrosciare della pioggia tentava invano di sovrastare lo strombazzare delle auto, già a quell'ora abituale sottofondo del caos mattutino. I primi passanti cercavano di inserirsi nella routine quotidiana, chi avvolto in impermeabili chi con l'ombrello sottobraccio, immancabile compagno di tutti i londinesi in quelle inaffidabili giornate di Aprile. Le prime saracinesche si alzavano, le prime insegne si accendevano. Una di queste torreggiava su un vecchio palazzo, scrostato dalle intemperie, dove quà e là mancavano abbondanti pezzi di cornicione. Un unico appartamento non aveva la luce accesa, ma ancora per poco. Ben si alzò e si diresse verso l'interruttore. Era un uomo sulla quarantina, alto, stempiato, con una massa di capelli castani. La stanza si illuminò: era arredata in una maniera spartana, ma allo stesso tempo elegante, anche se quest'ultima caratteristica era contrastata da uno spesso strato di polvere che ricopriva la cucina, segno che Ben non era solito occuparsi delle faccende domestiche. Un armadio, uno sgabello occupato da una pila di spartiti ed un'antica scrivania di castagno davanti al letto, Ben si voltò un attimo a guardare l'estremità destra del letto matrimoniale, intatta, come se qualcuno non ci dormisse da molto tempo.

Poco dopo era intento a bersi il caffè, mentre leggeva il giornale. Avvicinò la tazza alla bocca e assaporò l'inebriante aroma del caffè facendo scorrere lo sguardo sul *Times*: le solite notizie politiche, lo sport, la cronaca Lasciò cadere il giornale, la tazza che aveva in mano cadde e si infranse, spargendo caffè su tutto il pavimento. Si diresse velocemente verso il lavandino, e, con mani tremanti, bagnò una pezza e cominciò ad asciugare il caffè, mentre una goccia di sudore gli scivolava su una guancia e cadeva sul pavimento, sebbene il lavoro che stava facendo non fosse tanto faticoso. Tra le pagine del giornale sul pavimento, in mezzo agli schizzi di caffè, si intravedeva un articolo: "Bambino muore annegato nel fiume".

Era in strada, coperto da un vecchio cappotto scuro, gli stivali che scivolavano sul marciapiede umido. In viso era bagnato, ma non erano gocce di pioggia: sudava, aveva gli occhi sbarrati. Per un attimo aveva rivisto ciò che da tre anni cercava di dimenticare: una notte buia, il volto di Will che scompare tra le acque Ma non poteva ricordare, non doveva.. Arrivò ad un vecchio portone di legno, visibilmente tarlato in diverse parti, con sopra un' insegna di un ottone ormai logoro riportante: "Tipografia Van Hutton". Spinse la maniglia ed entrò nell'ingresso. Subito venne accolto dal familiare odore di inchiostro fresco e dal tepore di un fuoco scoppiettante in un angolo. Assaporò quel benedetto istante di routine quotidiana ed entrò nell'ufficio. Udi il solito grugnito di benvenuto di Harold, il proprietario, al quale rispose con un cenno del capo. Ripose la borsa in un armadietto a muro, si sedette alla sua scrivania e con un sospiro di soddisfazione, cominciò a lavorare. Passarono i minuti, quando cominciò a sentire un gocciolio proveniente da una tubatura in un angolo ... James gli passò dei fogli da ricontrollare Davvero snervante quel gocciolio Delle cose da battere al computer ... Gocce, una dopo l'altra, incessanti ... riguardavano dei conti bancari, gli stava dicendo ... Gocce, come gocce d'acqua, la stessa acqua di un fiume di una fredda notte d'inverno ... Si alzò improvvisamente, gli occhi stralunati, la sedia si rovesciò e cadde. James gli lanciò uno sguardo spaventato, di paura mista a curiosità. Ben tremava, e, con

voce spezzata, riuscì solo a dire:- Io, io esco un attimo .. Si esco ... - . James lo seguì con lo sguardo mentre usciva a grandi passi, sbattendo nervosamente la porta. Andò al pub più vicino, con l'intenzione di bersi qualcosa per tirarsi su. Ne trovò uno semivuoto, c' erano solo due donne: una bassa e tozza dietro il bancone che lustrava un bicchiere e un' altra seduta ad un tavolo. Ma quella Ben la conosceva bene: sui quaranta, con dei capelli di un biondo sporco, il volto pallido e l' aria trascurata. Incrociò il suo sguardo, e il poco colore rimasto sul volto della donna scomparve. Ben indietreggiò rapidamente e corse via, la donna aveva ancora l' espressione di orrore di quando l'aveva visto entrare.

Qualche ora dopo, era a casa, sognava Una notte umida, fredda. Un uomo e un bambino passeggiavano lungo una via ampiamente illuminata. Il bambino rideva, l'altro lo faceva divertire con delle smorfie e dei buffi gesti. Svoltarono lungo un ponte l'uomo prese il bambino in braccio, per fargli vedere l' impetuoso scrosciare sotto di loro. Qualcosa cadde sul marciapiede. L' uomo si chinò per raccogliercela, ma, quando si rialzò, il bambino non c' era più. Subito si affacciò dal parapetto e sentì un tonfo sordo. Cominciò a gridare, vedeva qualcosa muoversi tra i flutti, la gente cominciava a raccogliersi vicino a lui ... Qualcuno chiamò i soccorsi, ma era inutile, non sarebbero mai arrivati in tempo ... C'era una sola cosa da fare, ma non ci riusciva, aveva troppa *paura* ...

Si svegliò di soprassalto, era madido di sudore, respirava affannosamente. Chiuse gli occhi e appoggiò la testa sul cuscino. Sul comodino, accanto a lui, c' era una foto, con un uomo sorridente, un bambino in braccio e accanto una donna, identica a quella che aveva visto poche ore prima.

Il giorno dopo, nel pomeriggio, era seduto in salotto. Tamburellava meccanicamente le dita sul tavolo, mentre osservava la cornetta del telefono senza realmente vederla. Pensava all' incontro del giorno prima ... In quel momento udì un trillo e sollevò rapidamente l' apparecchio: - Pronto ? - gli rispose la voce profonda di James:- Ho sentito il tuo messaggio. Vediamoci tra dieci minuti al pub sotto casa tua. -

Poco dopo si trovava seduto a un tavolo, mentre giocherellava nervosamente col tappo di una bottiglia. Era una bella giornata di sole, di come se ne vedevano poche a Londra, di quei tempi. Sarebbe stato piacevole ritrovarsi a scambiare due chiacchiere con un amico, se fosse stata una occasione normale. Ma la sua non era mai stata una vita normale. Mai, da quando ... In quel momento udì il familiare saluto di James che lo distolse dai suoi pensieri. Gli diede una pacca sulla spalla e disse :- Grazie per essere venuto. Avevo bisogno di parlarti ... Mi devi aiutare. È che non ce la faccio, è un tormento, ogni giorno lo rivedo, lì, in mezzo alle acque, e io non faccio niente perché sono ... un ... codardo ..- Scoppiò in lacrime. James lo guardò, anche lui con gli occhi umidi. Ma riuscì lo stesso a trovare un tono fermo e rassicurante :-Basta. Non ce la faccio a vederti così. Facciamo una passeggiata al fiume.- Ben lo guardò, ed il suo sguardo fu tale da far credere a James di aver pensato troppo. Invece disse :- Sì, basta, deve finire.-

Era in auto, guardava la strada davanti a lui, ma la sua mente era altrove. Aveva un' espressione decisa, come non l' aveva da parecchio tempo. Doveva superare quell' ostacolo. James, accanto a lui, non osava proferire parola. Da tempo non vedeva l' amico così deciso. Arrivati, James scese e si rivolse a Ben:- Avanti, vieni. -. Ben lo guardò, esitò un attimo, si decise. Aprì la portiera e scese in strada. Il sole rischiarava un marciapiede di mattonato bianco, una leggera brezza gli scompigliava i

capelli. Davanti a lui un ponte in pietra scura. Ebbe un leggero brivido. James gli passò una mano sulla spalla. Si avviò verso il ponte. James lo guardò e gli disse :- Guarda .- Ben si affacciò dal parapetto e guardò l'acqua scrosciare sotto di lui. Immediatamente si ricordò di una notte , delle urla, lui che scompare tra le acque ... Si ritrasse . James lo guardò e gli disse velocemente: - Scusa. Ho sbagliato. Torniamo in auto .- E si allontanò a grandi passi. Ben fece per seguirlo, si voltò un'ultima volta. Fu in un attimo. Un uomo era in piedi sul parapetto,pronto a spiccare il balzo. Quando Ben gridò era scomparso tra i flutti. No, non poteva essere.. Non di nuovo ... Come tre anni fa ... La sua mente lavorava febbrile. No. Non un'altra volta. Salì sul parapetto , incurante delle gambe tremanti, del respiro affannoso. Si gettò tra le acque.

Londra,15 Luglio 2002

Una calda mattina di estate. Diverse persone si ritrovavano in strada, chi per lavoro chi semplicemente per scambiare quattro chiacchiere. Diversi "clic" di macchine fotografiche accompagnavano le lunghe passeggiate dei vari cortei di turisti già a quell' ora. Alcuni cercavano un po' d' ombra sotto le fronde di alberi rigogliosi. Altri si rinfrescavano a colpi di bibite e gelati. Uno di questi gruppi era in visita a un cimitero, la guida raccontava dei personaggi celebri che riposavano tra quelle file bianche. Una pagina di giornale portata via dal vento si impigliò in un cespuglio di rose. Un articolo diceva:"Lo salva e muore". Lì accanto, una donna vestita di nero fissava una lapide di fronte a lei. Era una donna di mezza età, bionda, pallida. Si allontanò lentamente. Sulla lapide si intravedeva una scritta: "Il nostro coraggio non sta nel allontanare la paura, ma nell' affrontare e superare quest' ultima."

FRANK PASTASCIUTA